Michel Tremblay, *Le cahier noir*

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/38501>

DOI: 10.4000/studifrancesi.38501

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 décembre 2004

Paginazione: 665-666

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Michel Tremblay, *Le cahier noir*», *Studi Francesi* [Online], 144 (XLVIII | III) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/38501> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.38501>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 mai 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Michel Tremblay, *Le cahier noir*

Simona Rossi

NOTIZIA

MICHEL TREMBLAY, *Le cahier noir*, Montréal, Lémeac/Actes Sud, 2003, pp. 258.

- 1 Si sente spesso parlare di emarginazione. Storie di emarginati ci circondano, le ascoltiamo, ne prendiamo atto, talvolta le commiseriamo, quasi sempre ce ne rammarichiamo. Ma in fondo tra gli emarginati e i non emarginati del mondo resta sempre un certo divario, una distanza “decorosa”, una sorta di velo protettivo. Michel Tremblay non lo permette, invece, e nel suo ultimo romanzo, *Le cahier noir*, priva i lettori di ogni possibile riparo, nega loro la difesa e l’aiuto, lasciandoli letteralmente nudi e annaspanti. Immersi fino al collo nell’emarginazione più nera, più vischiosa, più crudele che si possa immaginare.
- 2 La protagonista, infatti, Céline Poulin, vive nascosta nell’ombra e la vita è stata piuttosto avara con lei: ha vent’anni, una madre alcolista, un padre fantasma e due sorelle minute, magre, perfette e anoressiche, la cui presenza è ancora più difficile da sopportare, considerato che lei è nana e deforme. Sì, Céline Poulin è affetta da nanismo e da quando è venuta al mondo convive con la consapevolezza di essere la vergogna della sua famiglia e con tutta una serie di divieti che sono il suo pane quotidiano. Céline non può correre perché sembra ridicola, non può uscire a divertirsi perché spaventa le persone, in futuro non potrà avere un marito, né dei figli, perché alimenterebbe soltanto la deformità del mondo. L’unica cosa che Céline può e deve fare, come le ha insegnato la madre fin dall’infanzia, è “rester discrète le plus longtemps possible, ne pas jeter sa différence à la tête des gens, attendre qu’ils la découvrent peu à peu, l’assimilent, l’acceptent” (p. 189).
- 3 È lei stessa, in prima persona, che racconta la sua esistenza in un *cahier noir*, dove si sfoga, dove cerca consolazione e, attraverso il biancore delle pagine, una sorta di purificazione dalla vergogna che l’attanaglia senza sosta. Raccontarsi è quasi un esorcismo, per Céline, le sue parole sono un fiume ininterrotto, narrano del rapporto

conflittuale con la madre, di dubbi e paure, dell'abisso che deve affrontare ogni giorno a causa della sua diversità, e per un istante l'angoscia di vivere che la contraddistingue sembra placarsi un poco. In realtà c'è un unico luogo dove Céline conosce davvero la serenità: *Le Sélect*, il ristorante dove lavora come *waitress*, cameriera. Celebre per i suoi *hamburger platters* e le *victuailles trop grasses*, esso è il vero protagonista del romanzo, quasi un gigantesco, amoroso padre che la protegge e crea per lei una sorta di famiglia sostitutiva. Nel pacifico, pigro universo di *poulet frit et salade au chou* del *Sélect*, infatti, si muovono tutta una serie di personaggi caricature a cui Céline appare molto legata: dalle rubiconde, giocose cameriere Madeleine, Marie e Janine, al proprietario, Nick, un affettuoso energumeno sempre pronto a dispensare cibo, consigli e tenerezza. In questa "abbondanza" sentimentale e alimentare, dunque, Céline esiste, circondata da un mondo intriso di semplicità e buon cuore, unto di salse saporite, tinto del rosso acceso del Ketchup e del giallo girasole delle omelette al bacon. È attraverso i suoi occhi, del resto, talvolta ingenui, talvolta diffidenti, che Tremblay riesce a dar vita ad uno scenario grottesco e tragicomico, popolato, specialmente di notte, da creature stravaganti, emarginati e derelitti come Céline: *clochards* e artisti, prostitute e travestiti. Céline li osserva, serve loro da mangiare, a volte partecipa ai loro discorsi strampalati, e ad un certo punto, inevitabilmente, lo scenario sembra sfuggire di mano allo scrittore e vivere di vita propria. Tanto che i lettori, spaventati e attirati al tempo stesso da questa sorta di "fiera della diversità", desiderano entrare nel libro, mescolarsi alle creature della notte, magari incontrare lo sguardo limpido di Céline, chiederle un *club sandwich* o un *fish and chips ruisselant de gras*. Chiederle del suo coraggio, soprattutto, che l'ha portata, nonostante le difficoltà quotidiane, nonostante le ferite sulla pelle e sul cuore, a ritagliarsi uno spazio tutto suo. Non solo, perché quello stesso coraggio farà sì che al momento giusto Céline sappia alzare il capo e sfidare la tirannia della madre e le convenzioni sociali, facendo esplodere come una bomba ad orologeria il fulcro del romanzo. Al di là della prima apparenza, infatti, Michel Tremblay non ha nessuna intenzione di narrare la linearità, bensì il cambiamento, il tumulto, *le bouleversement*: il vero volto de *Le cahier noir* è l'inversione di rotta, dunque, la deviazione. E la svolta arriva inaspettatamente, con la comparsa, nel mondo tutto sommato statico di Céline, di un personaggio davvero particolare: Aimée Langevin, detta *La Duchesse*, obesa, spesso vestita da uomo, la faccia bianca e farinosa come quella di un clown, rappresentante di scarpe di giorno e prostituta di notte. Céline si sente subito inquietata dalla sua presenza, quasi percepisca che Aimée è portatrice di quel cambiamento che desidera da anni ma che ora, inspiegabilmente, teme. Aimée è la rottura, per Céline, il demone addormentato che da troppo tempo giace dentro di lei, e quando la donna le chiede di aiutarla a preparare un'audizione teatrale, la giovane non mostra alcuna esitazione: la proposta di Aimée è la sua Grande Occasione e non se la lascerà sfuggire. Immergendosi nel testo greco *Les Troyennes* di Euripide, così, Céline mette in discussione tutto il suo modo di vivere e compie una sorta di percorso verso la luce che le permette di spogliarsi della vergogna e di partorire quell'autostima che le è sempre stata estranea. Céline esce dunque dalle tenebre e risale verso la superficie del suo vero io, abbandona la cucina e osa entrare nel frivolo mondo del teatro. Un mondo che non ha la semplicità del cibo grasso del *Sélect*, però, e che nasconde sotterfugi, inganni e tradimenti.

- 4 Se il lettore immagina già il lieto fine, quindi, la crisalide trasformata in farfalla, la prosa densa di Tremblay ci rammenta invece che nel mondo reale ci sono molte farfalle a metà. Céline cade, infatti, in ogni senso. Non solo non è in grado di portare a termine la sua esperienza teatrale, ma perde di vista anche il vero scopo del cambiamento, ossia

la realizzazione di sé come individuo, focalizzandosi su un unico, bieco obiettivo: la vendetta nei confronti della madre.

- 5 Céline diventa meschina e disonesta, si “macchia”, la *sage fille* muore e gli avvoltoi si avventano su di lei. È così che, scambiando le tenebre per la luce, deciderà di abbandonare il suo rifugio, il *Sélect*, per lavorare come *hôtesse* nella “*maison de relaxation*” di Aimée. Ansiosa di vivere per davvero e di essere finalmente una donna, non più soltanto una nana, Céline rinnegherà famiglia e moralità, portando comunque a compimento la sua metamorfosi, anche se in una direzione discutibile. Avrà un lungo abito di chiffon, i tacchi alti e del trucco sulla faccia, ma in realtà, senza accorgersene, non avrà fatto altro che barattare la sua emarginazione per altra emarginazione, ancora più lacerante. Un romanzo gioco di specchi, *Le cahier noir* di Tremblay, che dipinge i contrasti, le varie sfaccettature dell’esistenza umana, che non teme di mostrarsi crudele, che spoglia di tutto, non lascia scampo. E il lettore, più fragile e sconcertato che mai, con il fiato corto, non può far altro che prendere atto della difficoltà del vivere. Per tutti. Sperando che per la tenera *waitress* di Tremblay possa esservi, un giorno non troppo lontano, una redenzione. In fondo il *cahier noir*, alla fine, si chiude, e Céline, accecata dagli eventi ma felice della svolta che ha dato alla sua vita, ne acquista uno nuovo: stavolta rosso fuoco, per niente *discret*, più che vistoso, quasi un inno alla vita.